

Articoli Selezionati

27/09/11 **Mattino**

17 L'anniversario - Napoli, la prima città insorta contro i nazisti

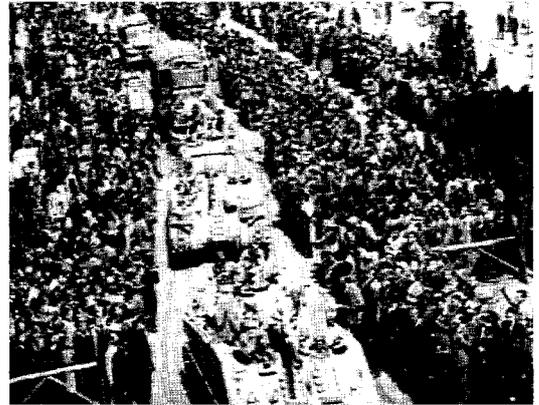
Gribaudo Gabriella

1

L'anniversario

Napoli, la prima città insorta contro i nazisti

Il grande rastrellamento tedesco del 27 settembre 1943 fu la scintilla che fece scoppiare le Quattro Giornate



Gabriella Gribaudo

L'insurrezione di Napoli ha inizio ufficialmente tra il 27 e il 28 settembre 1943. È il rastrellamento degli uomini a segnarne l'inizio nel ricordo dei napoletani. Il 23 settembre, con un'operazione simultanea in centinaia di cittadine e villaggi campani, erano già stati rastrellati migliaia di uomini e deportati ai lavori forzati in Germania. Il 26 settembre troviamo l'ordine di «catturare con azione improvvisa, la manodopera specializzata» napoletana. Il 27 si segnala l'inizio del grande rastrellamento: «Questa mattina è cominciata l'azione di rastrellamento nella zona urbana di Napoli. Finora raccolti 2.000 uomini».

Gli ordini
«Catturare gli uomini con azione improvvisa. Mettere in marcia i carri armati»

Ma tutto settembre era stato caratterizzato da episodi continui di sopraffazioni, da ordini durissimi e disobbedienza, da conflitti a fuoco. Fra il 9 e il 12 settembre si erano verificati alcuni degli episodi di violenza più noti: otto militari fucilati di fronte al palazzo dell'ammiraglio, sei a piazza Borsa, l'incendio dell'università, l'uccisione di un marinaio sulle scale di fronte al rogo, il sequestro

di tutti gli uomini trovati nelle case e nelle strade adiacenti, che vennero poi condotti con una lunga marcia a piedi a Teverola, obbligati a presenziare all'uccisione di quattordici carabinieri che avevano fatto resistenza e a soterrarli. Il 24 nelle campagne di San Rocco venivano fucilati quattro giovani sospettati di aver aiutato dei soldati a fuggire. Nello stesso giorno nei pressi della Stazione Centrale, nel quartiere Vasto, erano stati uccisi un marinaio, due uomini civili, una donna.

Erano stati imposti lo stato d'assedio e l'evacuazione della fascia costiera. Era stato emanato infine il decreto di lavoro obbligatorio per gli uomini nati fra il 1910 e il 1925, largamente disatteso dai napoletani che si presentarono solo in 150, provocando la dura reazione tedesca. «Incominciando da domani, per mezzo di ronde militari, farò fermare gli inadempienti. Coloro che non presentandosi sono contravenuti agli ordini pubblici saranno dalle ronde senza indugio fucilati». Così recitava il bando del comandante di Napoli, Schöll, che dava inizio al rastrellamento avvenuto tra il 26 e il 27. A quel punto gli scontri armati si estesero a tutta la città. Venivano assalite camionette cariche di uomini razzati; un gruppo veniva liberato dalle donne ai Quartieri Spagnoli. Venivano alzate barricate, installate postazioni di mitragliatrici. Scontri intensi si verificavano al Vasto, alla Sanità, a Materdei, al Vomero, a Capodimonte. A via Santa Teresa un gruppo di combattenti difendeva e salvava il ponte della Sanità contro un reparto di guastatori che vi stava posando una carica di dinamite. Un altro

gruppo di partigiani a Capodimonte salvava l'acquedotto e catturava alcuni soldati. Al Vomero i combattenti assediavano un reparto tedesco asserragliato nello stadio Collana con 46 ostaggi e lo costringevano alla trattativa. I soldati tedeschi rispondevano puntando i cannoni sui vicoli da cui provenivano gli insorti, organizzando durissime ritorsioni. La rappresaglia più dura, e più dimenticata nella memoria cittadina, si ebbe a Ponticelli dove, a seguito di un duro scontro fra combattenti e soldati tedeschi, vennero uccisi a via Ottaviano 37 civili, fra cui due bambini. La lotta continuava fino alla mattina dell'1 ottobre, quando verso le 11 entrarono i primi reparti anglo-americani.

Il ricordo delle Quattro Giornate, in città come a livello nazionale, è accompagnato nello stesso tempo dalla retorica e dal dubbio. Io stessa ho sentito da persone insospettabili negare il valore dell'evento. La memoria dell'insurrezione ha una lunga storia, profondamente influenzata da giudizi ideologici e politici, che qui non posso ripercorrere. Ma quasi sempre le prese di posizione



non si basano sulla ricerca o sulla conoscenza dei fatti. Torniamo dunque alla documentazione tedesca.

I diari di guerra della Wehrmacht confermano le dinamiche e la forza dell'insurrezione. Il 28 settembre alle ore 23 il comando del 14° corpo d'armata dava l'ordine «di mettere in marcia alla volta di Napoli un battaglione rafforzato con carri armati ed artiglieria» poiché a Napoli «è scoppiata una sommossa, il comandante di presidio è circondato». Il 29 settembre: «Aumentano le agitazioni a Napoli. È possibile compiere azioni distruttive nella città soltanto con una forte protezione dei carrarmati». Lo stesso giorno alle ore 18 si comunica che «la completa ripulitura di Napoli non è possibile con un solo battaglione ed altre forze non sono disponibili». E ancora: «Nella città di Napoli, forse sotto l'impressione delle crescenti distruzioni, l'attività delle bande è aumentata fino a trasformarsi in un insorgere dell'intera popolazione».

Vediamo, ora, i dati più semplici e bruti: il numero dei morti. Prendiamo un libro sulla Resistenza, quello di Giorgio Bocca: 60 morti. Un altro ancora: 50. Sono numeri che ci danno un'idea della sottovalutazione nazionale dell'evento. In una ricerca puntuale nei registri dei morti del Comune di Napoli ho trovato ben 663 vittime «mitragliate dai tedeschi», «uccise dai tedeschi». Ovviamente non sono tutti combattenti, ma la cifra indica che si è svolta una battaglia di notevole portata e confuta in maniera netta le tesi svalutative o addirittura negazioniste, quelle che rappresentano l'insurrezione come una ribellione di «scugnizzi». Le vittime, poi, sono in grande maggioranza nei quartieri storici della città, nei rioni popolari, e la loro configurazione sociale conferma la composizione popolare dell'insurrezione. Dalle fonti orali possiamo poi ricostruire il legame stretto delle bande con il territorio: il vicolo, il rione. È all'ingresso del quartiere che si fanno le barricate e poi ci si muove insieme nelle zone circostanti. L'idea che mi sono fatta è proprio l'esatto contrario dell'immagine stereotipata che spesso è stata usata per descrivere l'insurrezione: l'immagine dello scoppio, della rivolta prepolitica di una popolazio-

ne dominata da impulsi primordiali. Non è la presunta disgregazione sociale della città a produrre lo scoppio della rivolta, ma è invece una particolare coesione del quartiere a rendere possibile l'insurrezione e a fornire la struttura di relazioni su cui costruire l'organizzazione militare.

In conclusione l'insurrezione napoletana può essere definita, senza scadere nella retorica che distrugge ogni ricordo autentico, un episodio di resistenza «autonoma», un caso molto interessante di ribellione all'occupazione nazista, attuata attraverso le strutture informali della società e non le organizzazioni politiche o istituzionali, che in quel momento non erano ancora organizzate. Si tratta, non lo dobbiamo dimenticare, della prima insurrezione di una città europea contro l'occupazione nazista.



Barricate Bambini con il mitra e, sopra, nelle strade